

RACCONTI

serie

TRE ORSETTI E HEIDI PEREGO IN CADORE



MASSIMO POLPO NERIOTTI

I tre orsetti e Heidi Perego in Cadore

03/10/2003 15.44.25

1

Siccome oggi è il mio compleanno e ho l'influenza ho anche tempo di scrivere vaccate.

Ho finito questa proprio adesso. E' la storia dei tre Orsetti e di Heidi Perego in Cadore, luglio di quest'anno.

Saluti a tutti. Polpo.

Sding, sding...sding, sdi-ding, sding, sding...sding...

“Secondo me l'amore riesce ad abbattere ogni barriera e mette le persone di fronte a uno stato di grazia”, mi dice menando martellate.

Sding, sding...sding...

“Sì, fino a quando non ti ritrovi un paracarro in granito di Carrara che ti sta dilatando lo sfintere anale, con lei che ti dice quanto ti ama e intanto abita già a casa di un altro ... ma per favore!!!!...” dico io, cominciando a vedere i draghi dall'irritazione, mentre sono alla guida del furgone.

Mi viene su pure il panettone della festa di capodanno 2001-2002.

Sding, sding... crip, crip, crip,...

“Sto cacciavite è troppo corto ma non ne abbiamo altri a portata di mano... l'amore è una cosa bellissima, Polpo...ci credo che tu possa ancora avere le chiappe che bruciano ma il sentimento d'amore è meraviglioso, ti dona una potenza che non immaginavi nemmeno di avere...e tu devi avere già provato tutto questo.”

Sding, sding...sding...di-ding....sding.....

“Sì, sì, tutto bello, però al momento buono ti frega chiunque,.....anche l'amore tuo più grande, di solito per il tuo bene, in nome dell'amore e altre stronzate del genere, ti fotte, piangendo.” proseguo io mentre mi incazzo con un automobilista che sta compiendo una fantasia di vaccate sulla corsia di centro.

Gnick, gnick, ...gnick,

“Mavonna guand'è vuro...sfo guoio è duviffimo...”

“Guarda che abbiamo solo sei chiodini, se ne perdi uno siamo

quasi fottuti.” le dico, mentre sudo come un orso siberiano alla guida del furgone senza aria condizionata.

Poi la guardo e mi viene uno stranguglione dal ridere.

Mitica Peggy ha tutti chiodini in bocca e le escono le capocchie dalle labbra.

Sembra una strega.

E in più è pure pieno giorno, un caldo pazzesco che costringe a viaggiare coi finestrini aperti.

A soli cento all’ora la temperatura dell’aria supera i quaranta gradi.

Sding, sding, ...giù martellate per piantare chiodini.

All’interno del furgo-Perego si sta consumando l’ennesimo dibattito sulla filosofia dell’amore e dei sentimenti.

Siamo immersi in un vortice ventoso che alza manciate di polvere, pezzettini di roba che non conosco, frammenti di camera d’aria e mousse, ogni tanto entrano in orbita oraria anche particelle di fil di ferro, capelli, peli pubici di maschi latini vari e veri.

Il suo cuscino degli zingari fortunatamente è ben saldato con fettucce a cricchetto e corde da roccia, se dovesse liberarsi ed entrare nel tifone che sta sconvolgendo la cabina di guida potrei lasciarmi andare alla madre di tutte le crisi isteriche.

Davvero, va bene tutto ma il cuscino dello zingaro no!

Sding...sding...sding...giù martellate sul povero chiodino.

Poi, quando il chiodino è smazzato a sufficienza nella propria sede, tocca fissare il puntale sulla suola...sgnick,

sgnick..sgnick...con delle vitine. Un lavoro di fino.

La Perego sta facendo il calzolaio sul mio stivale destro, sta cercando di fissare un nuovo puntale che quello vecchio l'ho perso in missione nel "Bosco dell'Accrocchista".

Dotata dei suoi strumenti personali, conduce con perizia e destrezza il lavoro di ciabattino e intanto parliamo di sentimenti nobili, quali l'amore, l'amicizia, il senso della lealtà. Sì, la lealtà, ma quando mai,...manco li cani!

Martello, pinze, cacciavite.

Le manca l'incudine ma il cruscotto davanti a lei va benissimo.

" Forse dovresti avere più fiducia nel prossimo..." dice mentre guarda compiaciuta il frutto del suo lavoro artigianale. "Certo, fiducia cieca e amorosa fino al prossimo paracarro granitico che ti troncano dentro senza nemmeno il gel per la rettosopia. E di solito te lo infilano piangendo per convincerti che mentre trapanano non vorrebbero farlo ma, per il tuo bene, lo fanno."

"Perego, dai retta a me che sono un uomo umano che ha visto l'inferno ed è tornato indietro per raccontare com'è..... manco li cani..."

Mi vengono dei nervi a volte!

Stiamo sulla Milano-Venezia intenzionati a invadere il Cadore di GiorgioXT.

Dentro il Furgo-Perego ci sono la Bombarda e la GasGas più illegale del mondo e non aggiungo altro.

Più tardi ci raggiungerà anche il Bradipomuz, ma lui arriverà in ritardo.

Come suo costume abituale, d'altronde.

Quello è sempre in ritardo tranne quando deve fare l'amore con la povera Paolina, in quel caso è sempre molto, troppo in anticipo, conosco anche dei pizzaioli con lo stesso problema. Ora la Paola s'è trovata un amante francese, un uomo vero che le fa cacciare delle urla orgasmiche che il Muz neanche si sogna. "AAAAHHHHHHHHHHHHHHHG"

Per ora il Muz è preso in una pratica voodoo.

Deve usare manciate di spilloni da inziccare nel bambolotto che riproduce le sembianze dell'amante della sua fidanzata.

La quale, per altro, ha ragione di avere un amante, poveretta.

Si tratta di un siculo oversize che vive a Parigi, ha un alito orrendo ma una resistenza amatoriana tantrica pari a quella di uno stambecco del Gran Paradiso.

Non sbaglia un colpo quel maschio.

Comunque la storia della mensola caduta in piena notte sulla testa della povera donna ce la ricordiamo tutti. O no?

Ma come!?! Una mensola che sta sopra la testata del letto, mal fissata, che oscilla in parete da anni, che regge circa novanta chili di numeri vecchi come mio nonno delle note riviste "Il Mountain Biker" e "Capezzoli World.", che in piena notte le piomba a pochi millimetri dalla testa e non vuoi pagare un pegno? D'amore?

E allora il Bradipomuz non potrà raggiungerci se non in piena notte.

La mattina la consuma per la quotidiana pratica del voodoo e a scrivere storie per la rivista che ancora lo sopporta e nel dopo pranzo inoltrato, SHOPPING!!!!

Il pomeriggio lo passa allo show room SMEG, nota azienda italiana che produce elettrodomestici e soprattutto frigoriferi molto graziosi che costano cifre pari al PIL della Bolivia.

Pover uomo! Da quando ha deciso di metter su casa nuova con la morosa, non è più lo stesso.

Quest uomo sta entrando in sbattimento. E ha pure le corna. Corna siculo-parigine.

L'appuntamento col GiorgioXT è a Padova in zona industriale.

Carichiamo pure uno dei suoi camion XT e puntiamo verso le montagne.

Sono più o meno le otto, abbiamo fame e il Bradipomuz ci manda un messaggio di “vaffa”.

Sta per partire, mangerà una rustichella di plastica per strada. Poveretto, non so se è peggio la rustichella o una pizza R1, pomodoro, mozzarella, mortadella, Rucola.

Dopo una cena leggerina, la Perego, Giorgio e io siamo finalmente in Cadore.

Alla casa di Orsetto Giorgio.

A me e alla Perego tocca la camera da letto ammiraglia e padronale.

Io chiedo per una amaca, fuori nel bosco, ma all'unisono

Giorgio e la Peggy esclamano:

“Purtroppo niente amache nel bosco, sono finite!”

Prevedo una notte di barricate nel lettone per rintuzzare gli attacchi proditori della Perego. Come le “Cinque Giornate di Milano.”

Ma non potevo starmene a casa?

NOTTI AGITATE. BARRICATE

Verso un'ora molto tarda si sente arrivare la DRZ smarmittata del Muz.

Entra direttamente nella stanza da letto padronale dove si sta consumando la rievocazione di uno dei momenti più importanti della storia di Milano:

Avevo appena finito di sistemare una enorme botte di birra cadorina per rinforzare la barricata.

Nella stanza ammiraglia avevo anche trovato una scala per raccogliere le ciliegie, una macchina per cucire, mezza carrozzeria di una Ritmo 60, tre poltrone Luigi quindici, la porta scorrevole di un ascensore, un semaforo e un trumò da dieci quintali.

Ho ammucciato tutto sul letto per costruire la barricata anti Perego.

“Ma che fate? Mi sembrate alle cinque giornate di Milano!”

“E bravo Muz! Ma se non mi dai una mano qui le giornate rischiano di diventare diciotto. Trovami una branda da qualche parte, cazzero!!”

La notte trascorre, in qualche modo trascorre. Sono distrutto nel fisico e nello spirito.

Con Dracula-Perego che mi propone la qualsiasi cosa e io che faccio la verginella.

Finalmente l'alba arriva a salvarmi e Giorgio entra in camera con la colazione.

Giorgetto è una vecchia lenza, pensava di essere coinvolto negli ultimi fuochi di un bacchanale che fortunatamente ho smorzato sul nascere e poi ho lottato, lottato e ancora lottato.

Adesso sono stanco, però.

La Perego pare morta, non da segni di vita.

L'alba l'ha colta nell'esalazione dell'ultima volontà di farmi suo ma non ce lo poté fare che l'aurora già illuminava la stanza.

Adesso è in coma vigile e russante. Minchia quanto russa 'sta donna!

MATTINA IN CADORE.

La colazione è un rito sacro al quale posso sacrificare qualsiasi cosa.

Oggi ne facciamo due.

Il Giorgio non si fa pregare e ci porta al miglior bar-pasticceria del Cadore.

Ci ingolfiamo di leccornie come dei maiali all'ultima cena e la Perego, pentita, mi dona un piccolo drago con un cuore ricamato sul petto.

“Scusa, tigrotto, per ieri sera, non accadrà quasi più.” mi

aggancia il draghetto al manubrio della Bombarda strizzando l'occhio.

Che vorrà dire non lo so, ma prevedo altre barricate fumanti. Trincee di sofferenza.

Resistere, tenere botta, sempre. Mollare mai.

Giorgio fa la guida e dopo un po' di chilometri ci porta a vedere una rampa in mezzo al bosco che ricorda la salita del Corvo Morto, ultimo tratto della mai troppo rimpianta Gilles Lalay Classic.

Dovrebbe essere una salita che usano i boscaioli locali per portare giù i tronchi verso i camion.

Dopo un piccolo momento di consultazione la Perego deve farci sentire umili e incapaci.

Ficca la prima e sale su dritta come una fucilata.

Peccato che a due metri dalla fine la pendenza fosse del settimo grado della scala Mercalli.

Prima si ferma la moto, poi si spegne il motore, poi si ode un lontano gemito di terrore e poi una slavina confusa di terra, rami e tronchetti, moto e capelli biondi comincia rovinare verso valle.

Si è aperto pure il marsupio disperdendo mazzette di salvaslip nella slavina.

Ha impiegato quasi un minuto a rotolare fin sotto.

La nostra eroina si ferma aggrovigliata di fronte a una piccola delegazione di anziane signore che transitano proprio davanti a noi.

Una figura brutta. Mi sono sentito pieno di vergogna per lei.

Non paga, la Perego si alza zoppicante ed esclama: “Minchia

raga, porca puttana zozza, che volo bastardo, cazzo-figa-minchia-culo-tette.”

Aveva tutta la parte sinistra ricoperta di fango marrone.

La coda di cavallo acconciata con una ramo di pino, gli aghi e le pigne.

Una situazione di grande imbarazzo, sotto lo sguardo disapprovante delle anziane signore.

Un tronco di castagno stava incastrato tra la sella e il monoammortizzatore.

Brutto da vedere anche quello.

Giorgio è l'unico che ride di gusto. Il Ciaccio fotografa tutto come un giapponese a Venezia.

Proseguiamo fino all'attacco del torrente secco che dovremmo risalire.

Ricorda moltissimo il Cellina ma è molto più stretto e incasinato.

Pietroni e cataste di tronchi portati dalle piene rendono tutto molto succulento.

Al briefing Giorgio propone a noi di buttarci in una trialera biancheggiante poco più avanti mentre lui percorrerà la comoda sterrata fino al rifugio avanti dieci chilometri.

“Ci vediamo al rifugio.”

Dice che il camionXT ha dei problemi con la bobina che fa contatto con la biella e allora non si fida a fare la trialera.

La Perego ci ha pure creduto e dallo zainetto aveva già tirato

fuori un tornietto e un estrattore per risolvere il piccolo fastidio.

“Perego!”, dico, “Secondo me ci sta pigghiando pu 'u culu!”
Giorgio è una vecchia lenza.

Noi tre ci guardiamo e affrontiamo il seccume del fiume. Fino alla trialera.

Prima di arrivare alla trialera, noto degli sguardi di disapprovazione totale che ci giungono da tre escursionisti che camminano lungo la riva del torrente.

Mi sento le loro occhiate sulle corna e provo un forte senso di colpa. Anche il Muz.

La Perego invece è occupata a disgriappare il motore della GasGas che ormai sta tirando le ultime.

Spedala come un'ossessa e suda molto.

Confida nell'arietta che vien giù dalla montagna che magari raffredda il motore.

Per sbollire la rabbia per il grippaggio, mastica tabacco forte della Virginia.

Marca “Old Iron Man.”

Una roba che farebbe vomitare un cinghiale affetto da tabagismo.

Lei però è LAMITICAPEREGO.....

Il motore poverino, sta rendendo l'anima al cospetto del dio dei motori.

Andrà a riposare nel paradiso dei motori abusati.

Bombalo oggi, bombalo domani, non è che tu possa pretendere di farlo vivere in eterno.

Dobbiamo fermarci ogni dieci minuti ché il pistone si dilata

come un cocomero dentro a un cilindro grande come un pompelmo.

Non ce la può fare.

Alla trialera ognuno dei tre fa quel che riesce.

Il Muz fa fotografie, io faccio finta di niente e la Perego si incastra su un passaggio complicato.

Una morsa rocciosa.

Nell'aiutarla a spingere la GasGas, ci rimetto il puntale destro sotto la ruota.

Era stato fissato con cura il giorno prima. Sding-sding....

Adesso sembra un pezzo di dentiera dei poveri.

Passiamo indenni la trialera e avanziamo per una buona mezz'ora in un letto di torrente con salti naturali e cespugli da aggirare.

Il panorama è molto bello ma le nuvole che si vedono arrivare promettono acqua a manetta.

Quando arriviamo al rifugio, Giorgio è già alla terza "ombra" di bianco frizzante.

È conciato da ricovero.

Sta dando di se uno spettacolo tremendo. Si è spogliato mezzo.

Sta in mutande con ancora indosso la pettorina intera, quella Ufo.

Il casco l'ha messo in testa al cane del rifugio, un pit bull rincoglionito.

Ha gli occhiali da vista sulla testa come un play boy di terza categoria.

Giorgio indossa il solo stivale sinistro (il destro lo tiene sotto braccio) e sta cercando di comperare il rifugio per fare un centro TIR in alta montagna:

“ Alora!, Ostrega! Quanto ti vuol per 'sto cesso de casa alpina? Me la compro e costruisso un centro TIR, el più grosso del Veneto. Ostrega!”

Il proprietario del delizioso rifugetto ci guarda perplesso.

“Lo conosco.” dice “Non è cattivo. Fa così tutte le volte che viene quassù, poi arriva la moglie, quella santa donna della Carla e se lo porta a casa.

Prima passano dall'autolavaggio per fargli sbollire la ciucca.”

Anche noi beviamo un bianchetto e ci portiamo via Giorgio che farnetica di parcheggi e bordelli per camionisti.

Se quest'uomo non cambia compagnia finisce che la povera Carla lo butterà fuori di casa a calci.

Lui e i suoi camionXT. E tutti i bauletti.

LO SCAFUDDO DEL CADORE.

Come sempre, se Giorgio ti porta in giro per le montagne, è perché ha in mente di farti fare una indigestione imperiale.

Dopo la figuraccia al rifugio ce ne andiamo.

Un caffè forte e tre grammi di aspirina l'hanno rimesso in sella.

Torniamo sui nostri passi diretti ad un altro rifugio. Quello

che ci servirà lo “spuntino” di mezza giornata...

Sulla strada troviamo parcheggiati pure due camion della Dakar.

È davvero strano vederli lì, parcheggiati su una piccola area dimessa a fianco di un orto.

Sono molto belli. Uno deve averne viste di tutti i colori, ha l'aria provata.

L'altro sembra quasi nuovo.

Il Ciaccio è commosso, la Perego dice che li sa guidare a occhi chiusi, Giorgio tira fuori di nuovo il progetto del centro TIR Giorgio Betteto & C.

Non contento ci informa su alesaggio e corsa del motore di questi due bestioni.

Ma che ne sa!? Questo banfa di default.

Arriva la strada sterrata che porta al rifugio.

Mentre saliamo non posso resistere e mi ingarelo con la Perego a sportellate e sgomitare che perde ogni sessione con la scusa del motore grippato e la forcella morta da un pezzo.

Le nuvole si stanno addensando nere come un bunet.

I panorami fanno impressione.

Saliamo dentro al bosco e qualche volta gli strapiombi mi fan girare la testa.

Se cado di sotto faccio un volo cadorino di qualche centinaio di metri.

Ha già piovuto e ne promette ancora.

Il rifugio ha la tipica aria della casa di Heidi e la Perego si

commuove.

Sputa l'ultimo gnocco di tabacco della Virginia marca Old Iron Man ed esclama:

“Io qui ci vengo ad abitare, mi trovo un fidanzato boscaiolo e tanti saluti.”

Intanto all'orizzonte neanche tanto lontano delle nuvole grigio topo si stanno addensando.

Tra poco si scatenerà un diluvio, si vede a occhio nudo.

Le signore del rifugio conoscono Giorgio.

Lo guardano preoccupate e ci fanno accomodare a dei tavoli fuori dal rifugio.

Si rifiuteranno di servire vino a tavola e capiamo subito il perché.

Ordina lui per tutti. “Oggi specialità del Cadore!”

Tempo dieci minuti e arrivano nell'ordine:

1): minestra bollente di cereali e patate e verdure.

L'unico piatto servito era pieno fino all'orlo esterno.

Ce ne sono almeno tre litri, densi come la polenta taragna.

Buonissima, tantissima.

Un piatto sarebbe bastato per tutti e quattro avrebbe fatto da spuntino, primo secondo e contorno.

2): due piatti colmi di gnocchi di patate fatti a mano letteralmente immersi in due dita di burro fuso. Eccellenti.

Commoventi. Ingrassantissimi.

Sarebbero bastati per soddisfare le necessità di un affollato raduno di Soloenduro.

3): un piatto enorme di gnocchetti tirolesi con funghi, speck,

panna e formaggio fuso che erano da svenimento.
Buoni in modo indescrivibile. Da riempirsi le mutande dall'emozione.

I secondi di carne, patate, polenta e salsicce e quant'altro io non li ho voluti neanche sentire nominare.

Avevo addosso una scimmia da cibo e pentimento a manetta.

Il Muz s'è ancora calato il piatto del boscaiolo.

Glielo hanno servito su un tagliere di legno largo quanto la ruota di un trattore.

Un leggero e macrobiotico pot-pourri di salumi, insaccati, formaggi e altre delizie. Diecimila calorie almeno.

Gli altri due cessi hanno mangiato tutto!!!!

Tutti i secondi e i contorni e il dolce e la raffica delle grappe.

Giorgio non riusciva a tenere gli occhiali sul naso dalla quantità di cibo che aveva ingurgitato.

Della Perego non voglio nemmeno dire che c'è stata un irruzione della Buoncostume arrivata con gli elicotteri a liberare gli ostaggi.

Io, dopo mezz'ora boccheggiao.

Il diaframma era spinto dalla mappazza sotto la faringe e facevo molta fatica a parlare e respirare.

Di muovermi non c'era verso. Di pensare nemmeno.

Avevo delle visioni a occhi aperti: una moltitudine di fanciulle bionde con gli zigomi rilucenti mi dava dei baci. Nel dehor di una pizzeria.

Stavo male davvero.

L'ultimo pensiero coerente che ho avuto è stato il seguente:

“Perché con GiorgioXT si va poco in moto e si sta molto seduti a mangiare?”

Poi ricordo solo che ci ha assaliti un temporale pazzesco e che son dovuto entrare nel rifugio passando dalla finestra. Su una panca ho perso i sensi per qualche ora.

Non ho sognato.

Dopo un bel po' di ore tutti ci ripigliamo e facciamo merenda col tè e delle fette di Sacher locale grandi come dei pezzi da chilo di Parmigiano.

Finalmente spiove e possiamo ripartire.

Questa volta si punta verso una valle segreta che conosce solo Giorgio che dice di sapere tutto sulla geografia di queste valli.

A volte non lo sopporto.

Tempo cinque minuti e riprende a piovere.

GIORGIOXT SA TUTTO DI DEFAULT.

Quello lì mi fa venire i nervi.

Lui dice di sapere tutto di default.

Tu puoi parlare di argomenti diversi tra loro e tutti strani e poco frequentati dai più, e lui ha qualcosa da dire. Ti corregge.

Parli di missilistica spaziale? Lui sa qualcosa, c'è già stato, l'ha già guidato (un missile?) non gli è piaciuto un particolare modello di missile a propulsione protonica che ha visto al salone di Vienna di tre anni fa.

Parli di veterinaria estrema?

Lui ricorda di quando ha fatto partorire una vacca in una carriola, di notte, sotto la pioggia senza vedere una ceppa, con una saldatrice e una pezzo di cuoio tra i denti, suoi di lui.

Parli di un rarissimo modello di moto che hanno costruito solo in otto esemplari in Mongolia tra il febbraio e il giugno del 1953? La poco nota Mongol 370 rally.

Lui ne ha posseduta una un po' di tempo fa, aveva poca coppia ai bassi ma poi ti dava una schienata che dal Cadore ti mandava direttamente in Valtellina senza passare da Bormio. Ed è stato anche il moderatore del forum dedicato a quella moto. La Mongol 370 rally.

Gli dici che un tuo amico sta per partire per il Carpat Rally di Romania?

Lui ti guarda con lo sguardo di chi ha vissuto già tutto e spara : “ Digli di uscire a Bucarest ovest, perché a Bucarest est ci sono dei lavori in corso...” e poi ti guarda con quello sguardo di compassione come a dire che lui sa tutto di default.

Ma che cazzo ne sa??? Non esistono nemmeno le uscite est e ovest a Bucarest.

Esistono quelle nord e sud.

Vabbè, meno male che gli voglio bene.

Intanto lasciamo il rifugio.

In poco tempo ci infraccichiamo fino all'intimo e da lì proseguiamo fino al fondo valle per arrivare alla risalita di una

stradetta bellissima e bastarda che porta all'altopiano della casa della strega.

Giorgio ci ha abbandonati all'inizio della salita dicendo che stavano arrivando Franz e Sara e che doveva preparare la cena. E poi lui 'sta strada la già fatta mille volte, anche col monopattino. Mai una volta che finisca un giro.

Alla casa della strega, una costruzione di legno, nera e inquietante, il Muz fa fuori decine di metri di pellicole fotografando me e la Perego che attraversiamo una pozza di acqua nera, enorme.

È gigantesca questa piscina, piena di aghi di pino galleggianti. L'acqua è nera.

Piove molto, sta scendendo la sera e non ce ne importa nulla di tornare.

Negli stivali ho dozzine di litri di acqua.

Il Muz sta a mollo fino agli stinchi nella pozzona, col casco jet piantato sulla nuca a far fotografie.

Sembra un brigadiere dei caramba a un posto di blocco, affranto dal caldo di luglio.

Ha la barba Muzza fradica, i capelli appiccicati alla fronte. Fa schifo. Povera Paola.

Quando decidiamo di tornare a casa ci aspetta ancora un momento speciale.

Lungo la discesa ci fermiamo a guardare un occhio di cielo.

All'orizzonte , sopra le montagne, si apre uno squarcio tra le nubi.

Una mano sapiente crea dei colori impressionanti.

Azzurro il cielo, il sole maneggia le sfumature dell'arancio e dell'oro. Poi il rosa e il lillà.

Tutto cambia silenziosamente, rimaniamo in silenzio seduti su una staccionata.

Tutto gratis, tutto bello.

Il Ciaccio fa decine di fotografie e rompe il silenzio con dei piccoli click.

Su di noi scende acqua, acqua e ancora acqua e non ce ne importa niente.

Siamo tutti bagnati e colorati dal tramonto.

Fa anche un po' caldo e il fatto di essere zuppi non disturba.

Di sotto, in bassa valle c'è il solito mondo che si ingegna su come fare la fila più breve alla cassa del supermercato.

Da qualche parte c'è GiorgioXT che traffica attorno ai fornelli per preparare una cena sontuosa per noi.

Sono in arrivo anche Franz e la Sara.

La vita continua a essere una bella roba nonostante chi voglia cercare di fregarci per il nostro bene.

Noi siamo più forti e tenaci, siamo più belli, noi siamo enduristi del pane e salame.

Noi tre, adesso, di fronte a questo dono gratuito della montagna, colorati di oro e celeste, di arancio e lillà, le persone più fortunate di questo vallone immerso nella pigra e tiepida pioggia estiva, per quanto ci riguarda, non vorremmo più andarcene.

P.S.: Ciao, Frank!

"

IN COPERTINA	https://i.pinimg.com/originals/84/9b/47/849b4726971f8a72edb6e83920c0ad52.jpg
---------------------	---